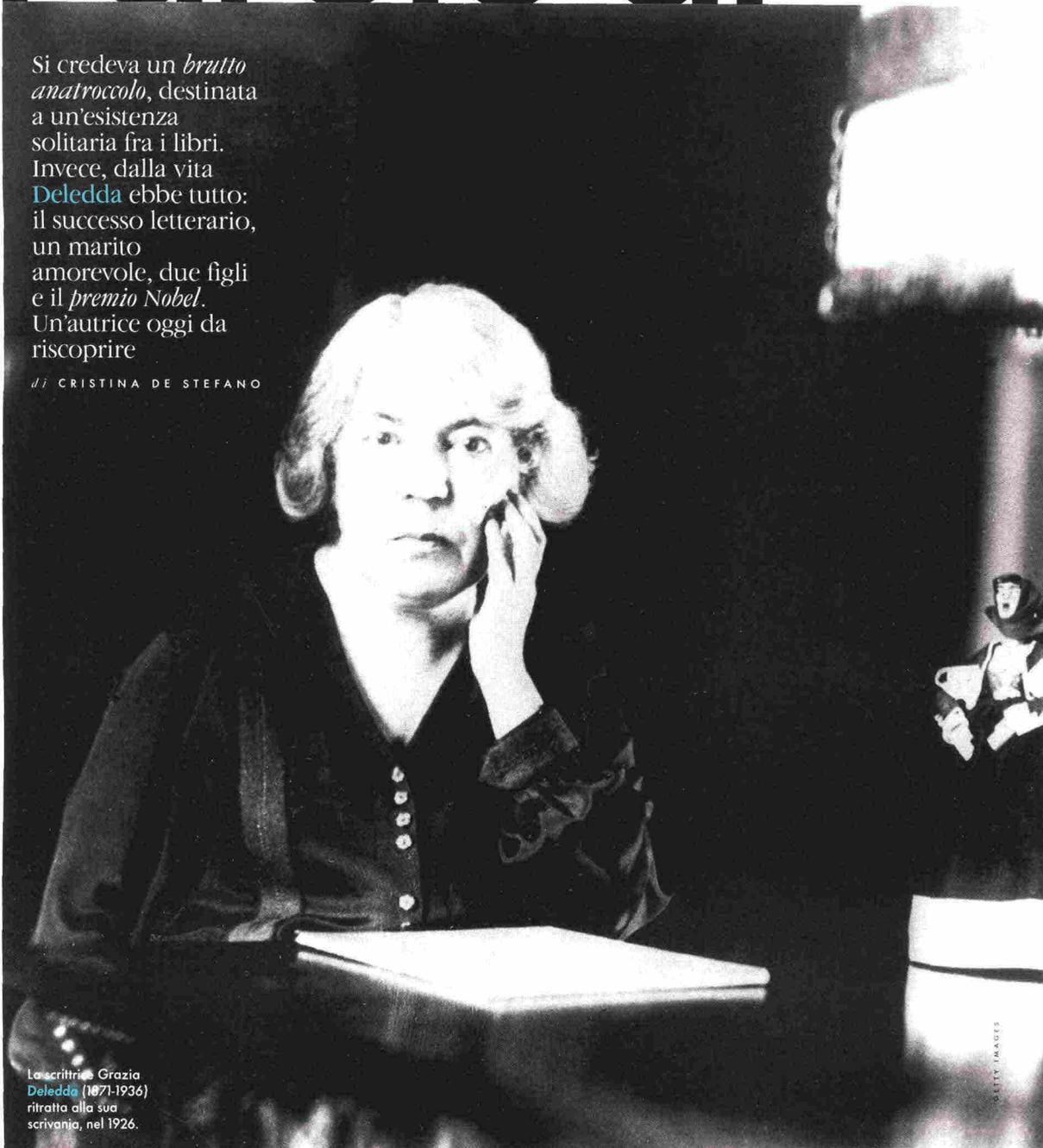


Parole di

Si credeva un *brutto anatroccolo*, destinata a un'esistenza solitaria fra i libri. Invece, dalla vita **Deledda** ebbe tutto: il successo letterario, un marito amorevole, due figli e il *premio Nobel*. Un'autrice oggi da riscoprire

di CRISTINA DE STEFANO



Lo scrittrice Grazia Deledda (1871-1936) ritratta alla sua scrivania, nel 1926.

GALATI IMAGES

storia di donna

Da quel momento Grazia non si ferma più: un romanzo a puntate sulla stessa rivista, poi un altro romanzo sul quotidiano di Cagliari, poi i primi libri, spediti a editori di Milano e Roma e prontamente accettati. I critici del continente cominciano a notarla.

GLI SPASIMANTI EPISTOLARI

A Nuoro si sparge la voce di questa ragazza che invece di sposarsi scrive. Le malelingue criticano, i più benevoli ridono. Lei non se ne cura, vive nel suo mondo fatto di parole - di sé dice: «Mangio, dormo e scrivo» - e corrisponde con lettori e colleghi attraverso "lettere strane" che sono come ponti che la portano lontano. Alcuni sono anche dei flirt, che si accumulano senza niente di fatto. Un Giuseppe, che ha musicato una romanza in suo onore; un Nicola, tenente abruzzese di reggimento; un Andrea, maestro elementare che scrive anche lui, ma male, pensa Grazia sconsolata; un Giovanni Battista, poeta e nobile di Calabria del quale per un breve tempo si parla di nozze; uno Stanis, nobile sardo diventato giornalista a Roma che probabilmente le spezza il cuore, ma sarà presto anche lui archiviato.

Le lettere a Stanis (*Amore lontano*, Feltrinelli 2010) raccontano soprattutto la capacità di Grazia di affabulare, ora maliziosa («Sono una fanciulla che spesso si spaventa delle sue idee e del suo ardire»), ora prudente («L'avverto che sono un tantino brutta e niente affatto interessante... ahimè, e che di grazia, per una strana e amara ironia, non possiedo che il nome»), sempre grande nelle descrizioni («Il tramonto allaga il tappeto

nero del mio tavolino, e vedo i monti rossi, così calmi nella tristezza invernale, alla mia destra, traverso i vetri grigi»). Chiude ogni lettera con un "addio per sempre" e quando lui, dopo essere andato a trovarla e averla trovata davvero troppo brutta, le fa capire che non ci sarà mai più che amicizia tra loro, mette nel cassetto il suo cuore spezzato e scrive un altro romanzo. Tutto può diventare letteratura, anche le delusioni, basta credere nel proprio talento.

Quando Nuoro comincia a starle stretta →

NELLE FOTO, ha sempre l'aria di soffrire moltissimo e chiedersi quando finirà la tortura di quell'obiettivo puntato su di lei. Era ambiziosa («Aspiro alla celebrità, non lo nascondo, e spero di riuscirci», scriveva in una lettera), sapeva di essere brava, ma non amava il suo aspetto. Non bella, troppo bassa («Una nana», diceva, sconsolata), ha vissuto i primi trent'anni della sua vita chiusa nella casa dei genitori a guardare il mondo da una finestra e a mandare i suoi scritti a riviste ed editori di mezza Italia, colpendo tutti per il suo talento. Poi, arrivata a Roma, senza smettere di stare nella sua stanza a lavorare, è diventata ricca e famosa, fino alla consacrazione del Nobel nel 1926. Ma visto che per molti, oggi, è ancora un nome da scoprire, sono benvenuti due libri che raccontano la sua storia: la svelta biografia molto

narrativa di Luciano Marrocu (*Deledda. Una vita come un romanzo*, Donzelli) e l'opera teatrale in tre atti di Marcello Fois (*Quasi Grazia*, Einaudi).

Comincia tutto a Nuoro, dove Grazia Deledda nasce nel 1871, in una famiglia benestante. Suo padre è un possidente terriero e per un certo periodo anche sindaco della città. Grazia è la quinta di sette figli, studia solo fino alla quarta elementare, come tutte le ragazze

del suo ceto e poi dovrebbe solo aspettare che le trovino marito, ma in realtà legge tutto quello che trova per casa e scrive, scrive. I genitori non sono entusiasti, ma capiscono che quella figlia scrittrice è inarrestabile come una catastrofe naturale. Racconterà tanti anni dopo: «Quando cominciai a scrivere, a 13 anni, fui contrariata dai miei. Il filosofo ammonisce: se tuo figlio scrive versi, correggilo, e mandalo per la strada dei monti; se lo trovi nella poesia la seconda volta, puniscilo ancora; se va per la terza volta, lascialo in pace perché è poeta».

A 18 anni annota l'indirizzo di una rivista di Roma che gira per casa, l'*Ultima Moda*, e spedisce un racconto, *Sangue sardo*, storia di una ragazza che uccide per amore. Il direttore lo pubblica e gliene chiede altri.



Grazia Deledda a Berlino nel 1927, in viaggio verso Stoccolma per ritirare il Nobel.

Grazia